

PRESENTAZIONE DEL *DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2012*

XXII RAPPORTO

Roma, 30 ottobre 2012, Teatro Orione

Intervento di Shqiponja Dosti, mediatrice culturale albanese

Sono grata alla Caritas e alla Migrantes di essere stata scelta per esprimermi **come esponente del mondo dell'immigrazione** sui contenuti del nuovo *Dossier Statistico Immigrazione*.

Lo faccio molto volentieri, facendo riferimento anche alla mia esperienza. Vivo qui da molti anni e ho sempre cercato di essere attiva sul piano culturale e sociale.

Quelle che seguono sono le riflessioni che ho maturato dopo aver letto con attenzione tutti i capitoli del nuovo rapporto sull'immigrazione. Spero che le mie riflessioni siano condivise da molti immigrati e possano essere accettate anche dagli italiani.

Come si intuisce dal mio nome (Shqiponja Dosti), sono di origine albanese, nata in Albania. Mi sono sposata a Tirana con un italiano (Antonio, capitato lì per ragioni di lavoro) e in seguito sono venuta in Italia, nel gennaio 1994. Vivo nei Castelli Romani, ho 2 figli e sono diventata anch'io cittadina italiana per matrimonio, esattamente da 15 anni (febbraio 1997).

Voglio riflettere con voi, innanzi tutto, su **un primo pregiudizio**. Il mio paese, infatti, è stato presentato troppo a lungo come una terra al negativo e questo atteggiamento ha creato una grande sofferenza in noi albanesi. Il fenomeno migratorio albanese si colloca negli anni '90 dopo il lungo periodo comunista, crollato un anno dopo la caduta del muro di Berlino (1989), determinando una complessa crisi politica ed economica e influenzando fortemente la tendenza all'esodo. Dalle navi arrivate in Puglia nel 1990 e nel 1991 sono scesi in parte intellettuali scappati per godere della libertà politica, in parte gente comune e, purtroppo, nella massa si sono inseriti anche dei delinquenti usciti dalla galera, cosa resa possibile dalla situazione di grande confusione.

Quindi, personalmente sono venuta in Italia per ragioni affettive, come prima ho accennato, mentre altri lo hanno fatto per lavoro e altri ancora sono venuti con cattive intenzioni, commettendo dei reati. Solo che poi, facendo di tutta *puta* l'erba un fascio, si è parlato – senza fare distinzioni – dell'“invasione” degli albanesi, di un attacco portato contro la tranquillità degli italiani: vedete come spesso si ricorre a generalizzazioni che pongono in cattiva luce i nuovi venuti.

Noi albanesi, nel corso di tutti gli anni '90, nonostante questo atteggiamento negativo che ci ha circondato, abbiamo tenuto duro e abbiamo accentuato la tendenza a un insediamento stabile e di carattere familiare e ora siamo circa mezzo milione, stabilmente inseriti in Italia, con tanti minori di seconda generazione. Nei rapporti del Cnel sugli indici di integrazione degli immigrati, in ricerche appositamente dedicate all'Albania (cito, per la sua ampiezza, quella che l'Università di Bari ha fatto con gli amici del Centro Studi e Ricerche Idos) e in numerosi articoli viene preso atto dei passi in avanti che noi abbiamo fatto e viene raccomandato un accreditamento positivo della nostra collettività albanese. Altra cosa è invece la criminalità organizzata albanese, da combattere con una rigidità assoluta.

Un altro pregiudizio molto ricorrente è che noi immigrati saremmo di **una cattiva pasta** e che la nostra qualità sarebbe scarsa; insomma, verremmo in Italia senza essere in grado di inserirci in un paese sviluppato e dalle grandi tradizioni. Anche su questo punto si può incorrere in un errore di valutazione: lasciatemelo dire sulla base della mia storia personale.

- In Albania, ho conseguito la Laurea in Economia (indirizzo pianificazione) nel 1990 a Tirana, a 22 anni, e, entrata in un'azienda statale di 16 dipendenti con l'incarico di responsabile del personale, ne sono stata nominata in seguito direttrice.
- In Italia, ho conseguito la Laurea in Scienze Economiche nel 2007 a Roma (la tesi trattava la politica di coesione europea e gli strumenti da utilizzare per il periodo 2007-2013), per approfondire poi, a livello universitario temi quali: le ricerche economiche e sociali, il diritto e le politiche dell'immigrazione, l'educazione e la mediazione interculturale, la comunicazione, la cooperazione internazionale allo sviluppo, la tutela dei diritti umani.

Questo ho fatto io e molti altri hanno studiato anche più di me.

Non vorrei lasciarvi la falsa idea che abbia passato tutto il tempo a studiare, Non è stato affatto così, perché ho dedicato la maggior tempo all'**impegno di volontariato e a quello di tutela.**

- Dal 1995 ho svolto attività di volontariato presso il CICAR, il Coordinamento delle Associazioni ai Castelli Romani per poi fondare nel febbraio 2000, insieme ad altre 9 persone provenienti da vari paesi del mondo, l'associazione PHILOXENIA ONLUS; inoltre, in seguito ho operato come mediatrice interculturale presso gli uffici immigrazione nei diversi comuni dei Castelli Romani:
- nel 1998, ho operato prima come impiegata amministrativa presso un'azienda commerciale e poi mediatrice culturale in Puglia, durante l'emergenza Kosovo, quando molti sono scappati da quella terra in conflitto e hanno trovato rifugio in Italia;
- dal marzo 2001 sono impegnata presso l'ufficio immigrazione della CGIL di Pomezia - Roma Sud
- dal 2002 sono stata referente del terzo settore per i piani di zona presso il distretto RM H 2 e poi di supporto alle amministrazioni locali per la progettazione sociale;
- da pochi mesi, insieme a 23 migranti provenienti da 14 paesi del mondo, abbiamo lanciato la "Rete 5 Continenti" con l'obiettivo di contribuire attivamente alle dinamiche delle politiche di Cooperazione allo sviluppo e di co-sviluppo tra l'Italia e i nostri Paesi di Origine.

Scusandomi per averla fatta lunga, cosa vi voglio dire con tutte queste notizie? Che noi immigrati siamo **in grado di aiutare l'Italia**, mettendo a disposizione la nostra preparazione, e vogliamo contribuire farlo per essere anche noi protagonisti e molte volte lo facciamo a titolo di volontariato. Il *Dossier* parla correttamente di noi, ci presenta nella maniera corretta, ma è ancora tanto il cammino da percorrere perché non tutti gli italiani ci guardano in questo modo.

Vi ho fatto queste precisazioni per farvi capire il profondo attaccamento degli immigrati al paese che ci ha accolto. In particolare noi albanesi, vogliamo sentirci sempre più italiani senza perdere i legami con l'Albania e la nostra identità linguistico-culturale di origine. È profondo il legame con la terra dove siamo nati, come ricordano da secoli le comunità "arberesh" presenti in diverse regioni italiane, dal Molise all'Abruzzo, dalla Puglia e dalla Calabria alla Sicilia, persone che diversi secoli fa scapparono per salvaguardare la loro libertà e la loro fede cattolica di fronte all'invasione turca. Siamo cittadini di due paesi e vogliamo essere operatori di scambi fruttuosi a livello bilaterale, a prescindere dalle ipotesi di ritorno o di insediamento definitivo sul posto.

Un'attenzione prioritaria merita anche **l'associazionismo degli immigrati**, che esprime una grande voglia partecipazione. Le associazioni degli immigrati sono potenzialmente in grado di favorire i processi di integrazione, facendo da "ponte" tra la società di origine e quella di accoglienza, tra la società civile e le istituzioni, tanto nel contesto italiano quanto nell'ambito della cooperazione internazionale e del co-sviluppo. In questo modo sono state accumulate esperienze che costituiscono un patrimonio rilevante da utilizzare sul piano bilaterale e multilaterale per creare sinergie. Il Forum della Cooperazione 2012 ha sottolineato la necessità di questo confronto e di

dialogo con le nuove realtà per “determinare una scossa culturale di rilancio della cooperazione” nell’ottica di uno sviluppo inclusivo e sostenibile.

Vi segnalo una buona pratica in tal senso: si tratta del progetto “Albania Domani”. Una rete di Ong ed Enti Locali italiani, in collaborazione con la diaspora albanese in Italia, ha promosso la costituzione della Piattaforma on-line ‘Professionisti per l’Albania’, il cui obiettivo è quello di mettere in rete i principali soggetti che in Italia e in Albania sono interessati ad attivare collaborazioni per la promozione degli scambi e anche per condurre delle azioni di co-sviluppo tra i due paesi.

Mi pare ovvio precisare che, se si fa riferimento anche agli altri paesi di origine degli immigrati, si possono citare diversi altri esempi.

La riflessione centrale del mio intervento deve però concentrarsi sullo slogan del nuovo *Dossier*: “Non sono numeri”. Uno slogan che a me piace tanto perché ricorda che, anche se il fenomeno migratorio assume dimensioni quantitative sempre più ampie, non bisogna mai dimenticare che le persone che vi sono coinvolte “non sono numeri” ed esigono la **tutela della dignità**. Dietro al dato c’è infatti un contesto sociale e culturale in movimento. Ogni numero, dunque, e molto di più di un numero e, nel caso dei migranti, ciascun numero è una storia. Si può anche aggiungere che, spesso, dietro ad ogni numero c’è un villaggio. A questo punto è opportuna una raccomandazione: lasciatevela fare anche dagli immigrati! Per voi italiani si tratta di una questione di valori ma anche un dovere di coerenza storica, se si tiene conto dell’esperienza di un secolo e mezzo di emigrazione che ha visto circa 30 milioni di italiani prendere la via dell’esodo (ed essere confrontati con i problemi che noi troviamo in Italia); del resto, ancora oggi la collettività degli italiani residenti all’estero include 4 milioni e 200 mila persone. Molte di più di quanti siamo noi albanesi in patria e nei vari paesi del mondo.

Oggi, ogni immigrato, come del resto ogni italiano, che abbia studiato o meno, sia ricco o no, abbia un bel posto o svolga un lavoro umile, è una persona umana che va tutelata nella sua dignità. Questa è la grande lezione del vostro/nostro paese. L’Italia è il centro della civiltà romana e del cattolicesimo, un’eredità della quale potete essere giustamente orgogliosi e della quale dovete tenere conto anche nella gestione dall’immigrazione. Dovete diventare un grande paese di immigrazione, non solo per il numero (e questo già lo siete con 5 milioni di soggiornanti) ma anche per la qualità delle politiche migratorie (a questo livello non sono mancate e non mancano tuttora le carenze).

Dedicandomi al volontariato e alla tutela sindacale, non posso fare a meno di dire che la dignità non sempre è salvaguardata: lavoro nero, infortuni, mancato rispetto delle tutele contrattuali, evasioni contributive fino ad arrivare ai casi limiti, in cui è lo stesso immigrato a doversi pagare i contributi. L’immigrazione non deve essere disgiunta dalla legalità. È stato ripetuto agli immigrati, ma è bene ricordarlo anche agli italiani.

Per il futuro, io ho trovato molto ben centrate e stimolanti le considerazioni che la Caritas e la Migrantes hanno sviluppato nell’introduzione al *Dossier* e le prospettive concrete alle quali si fa cenno. In particolare, va condiviso il modello interculturale, verso il quale portano i valori fondamentali della Costituzione italiana, mentre va colmato il vuoto che si determina per la mancanza di politiche “organiche” che siano in grado di includere la nuova presenza degli immigrati nella usuale produzione legislativa riguardante la scuola, la sanità, la previdenza, il welfare, le politiche attive per l’occupazione e la competitività; senza questa base, sono di scarso sostegno i diversi progetti, di per sé caratterizzati dalla precarietà.

L’Italia è chiamata a congiungere legalità e solidarietà, conservazione delle proprie tradizioni e apertura al nuovo. In questo impegno, bisogna rifuggire dagli slogan massimalisti, che sono di serio pregiudizio a una strategia d’integrazione. Ma non è massimalismo chiedere che gli immigrati si sentano coinvolti nello sforzo per assicurare un futuro migliore, riprendere in mano il discorso della cittadinanza e, specialmente, pensare a soluzioni più soddisfacenti per favorire nelle seconde generazioni dei nati in Italia il senso di appartenenza all’Italia. La cittadinanza è e deve essere un

bene comune, un bene che possa caratterizzare ogni persona e ogni società in maniera profonda e responsabile. Occorre una nuova visione: essere cittadini vuol dire essenzialmente essere liberi: di viaggiare, di studiare, di lavorare, di votare, di partecipare alla vita della propria città, di pensare. Essere cittadini vuol dire sentirsi parte importante della nazione nella quale si decide di vivere, di sentirsi ascoltati e degni di considerazione per quello che si è e si fa. La politica dovrebbe collaborare con le associazioni di migranti in modo da mettere in campo risorse e lavoro di rete che possano favorire una buona integrazione e una partecipazione effettiva e diretta degli stessi migranti.

Infine, essendo stata invitata dalla Caritas e dalla Migrantes, due organismi pastorali, mi pare giusto soffermarmi su un **pensiero religioso**, che si rifà alla mia storia personale: mia madre era musulmana ma nella famiglia di mio padre c'erano anche degli ortodossi, mio marito è cattolico e io, come raccomanda anche il Concilio Vaticano, ho un sentimento di apprezzamento e di rispetto verso tutte le altre religioni, perché è Dio a parlare alla coscienza delle persone, a condizione che la propria fede, qualunque essa sia, non venga vissuta come un'arma da brandire contro i fratelli perché questa sarebbe una bestemmia contro Dio, sarebbe "preistorico".

Un appello, in conclusione, dopo avervi letto una significativa citazione di Gandhi: "Io non voglio che la mia casa sia protetta da muri su ogni lato e che le mie finestre siano tappate. Io voglio che le culture di ogni parte del mondo soffino nella mia casa il più liberamente possibile".

Allora, cari amici, questa mia testimonianza, semplice ma sentita, vuol indicare che l'immigrazione vissuta bene, da parte nostra e anche da parte degli italiani, può costituire l'apertura a un nuovo futuro, più fruttuoso e meno inquietante, quello di tutti noi abbiamo bisogno per contribuire a superare questo terribile periodo crisi e le sofferenze che comporta.

Sentiteci vicini. E noi immigrati saremo con voi perché l'Italia è la nostra terra e la nostra casa è qui, tra di voi.